

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 30 (2018)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2017
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917220>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2017

Rossana Cardani Vergani

Capo servizio archeologia, Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino - Bellinzona

Anche il 2017 è stato caratterizzato da numerose sorveglianze di cantiere, che in molti casi hanno portato a esiti positivi in materia archeologica. Vengono pertanto qui segnalate quelle ricerche che hanno impegnato per diverse settimane l'équipe del Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino (UBC) e gli abituali collaboratori esterni, che sopperiscono alla ormai costante carenza di personale.

I principali cantieri archeologici hanno coperto l'intero territorio cantonale e si sono riferiti ad ambiti ed epoche diverse. Li riassumiamo in ordine alfabetico: due tombe tardomedievali ad Arzo; tracce di insediamento tardoromano a Castel San Pietro; un insediamento da inserire cronologicamente all'età del Bronzo, unito a strutture da riferire all'età del Ferro e alla Romanità con appendici fino all'epoca moderna, a Gudo; presenze antropiche a Losone; strutture agricole di epoca compresa fra l'età del Ferro e la Romanità a Pianezzo; sepolture post-medievali a Pura; una struttura muraria protostorica a Tegna.

Si segnala poi un intervento particolare riguardante una grotta sul Monte Generoso e un'interessante scoperta, avvenuta in fase di catalogo, fra i reperti di epoca romana riportati alla luce a Lugano dove, nella centralissima Piazza Cioccaro, sono state ritrovate le prime testimonianze attribuibili all'età del Ferro, alla Romanità e al Medioevo, di cui abbiamo riferito nel notiziario dello scorso anno.

Le ricerche presentate qui di seguito sono state dirette da Luisa Mosetti e Michele Pellegrini. Alcuni cantieri hanno visto la collaborazione dell'archeologo Mattia Gillioz; sono inoltre intervenuti richiedenti l'asilo, messi a disposizione dal Dipartimento della sanità e della socialità; a Gudo una delle due indagini di terreno è iniziata sotto la direzione di Gabriele Giozza specialista di terreno della Cooperativa ARIA di Sion, mentre la supervisione scientifica del cantiere che ha riportato alla luce l'insediamento di età del Bronzo è stata garantita dall'archeologa Maruska Federici-Schenardi.

La prima parte della ricerca ad Arzo e alcune letture di alzati (Bellinzona, località Dragonato, Gerbo e Prada; Faido, edificio della Sostra; Malvaglia, insediamento di Germagnonico) sono state affidate al tecnico di scavo Giorgio Nogara.

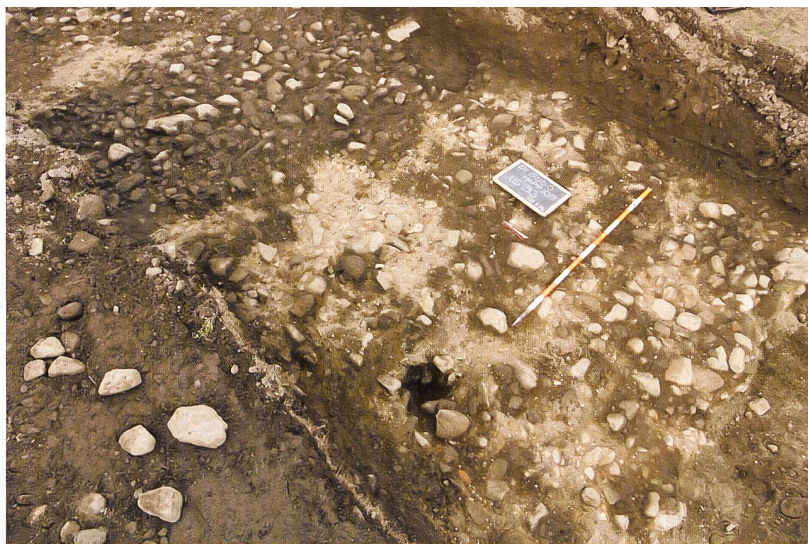


1

La caratterizzazione geomorfologica e stratigrafica dei due sedimi di Gudo è stata oggetto di analisi da parte di Cristian Scapozza (SUPSI - Istituto scienze della terra). I contributi qui presentati sono stati redatti in collaborazione con Luisa Mosetti.

Arzo: sepolture tardomedievali

Durante lo scavo per la costruzione di una casa unifamiliare, posta al di fuori della zona di interesse archeologico già inserita a Piano regolatore, dapprima grazie alla segnalazione di un privato cittadino e poi alla collaborazione dell'architetto progettista, è stato possibile riportare alla luce due tombe, che contenevano in tutto tre inumazioni. Le sepolture si trovavano nella parte settentrionale di un grande triangolo di terreno inseri-



2

3

to fra le vie Antonio Rinaldi e Francesco A. Giorgioli e la valletta scavata dal torrente Lanza. Il terreno era libero da costruzioni ed era stato utilizzato fino agli anni Trenta del secolo scorso per la coltivazione di alberi da frutto e della vite. Fonti scritte non accertate e la tradizione orale attestavano ritrovamenti di tombe in zona, alcune manomesse, altre ricoperte e lasciate *in situ*.

Le due tombe di cui riferiamo erano inserite in uno strato composto di humus, sabbia e sassi, nel quale era presente una buona quantità di frammenti di tegole e di cocci ceramici da riferire al periodo romano e medievale, elementi che fanno presumere la presenza di un edificio di epoca romana ad oggi non identificato nelle vicinanze. La prima tomba (fig. 1) era coperta da lastre di tufo; anche le pareti tagliate in modo grossolano e posate a secco erano in tufo. Essa conteneva due inumazioni, con gli scheletri a contatto e perfettamente sovrapposti fra loro. Il più recente – ben conservato – sembra riferibile a un individuo adulto di sesso maschile; il più antico invece – forse già manomesso al momento della seconda deposizione – non ha potuto essere determinato con precisione. La seconda tomba si presentava sconvolta verosimilmente da movimenti di terreno avvenuti nel secolo scorso in occasione di lavori agricoli.

Castel San Pietro: tracce di insediamento tardoromano

Il sedime oggetto di indagine si trova nel perimetro di interesse archeologico del comune di Castel San Pietro, in località Campagna, dove sono segnalati vari ritrovamenti di strutture e materiali probabilmente di epoca romana. La ricerca archeologica ha permesso di individuare strutture di difficile lettura, ma attribuibili, grazie al ritrovamento di alcune monete, al periodo tardoromano (IV-V secolo).

I primi strati mostravano un intenso sfruttamento agricolo della zona, al quale sono da riferire anche fosse, legate all'attività di bonifica del terreno. Al di sotto erano presenti resti di strutture. In particolare un "lastricato" formato da grandi pietre posate in orizzontale, con un chiaro limite a settentrione. A nord di questo "lastricato"

si trovava un piccolo canale o scolo di deflusso formato da pietre e tegole in cotto e coperto da lastre litiche. I materiali rinvenuti sono principalmente frammenti di recipienti in ceramica e in pietra ollare oltre a quattro monete in bronzo, pertinenti alla dinastia costantiniana.

Gudo - Santa Maria: insediamento dell'età del Bronzo

L'area indagata in una prima fase fra l'ottobre 2016 e il febbraio 2017 e – al momento della redazione di questo contributo – oggetto di un'ulteriore ricerca di terreno, è situata in località Santa Maria, a sud dell'omonima chiesetta, nella frazione di Progero. Il sito – posto sul conoide di deiezione alluvionale orientale di alcuni torrenti – si trova a pochi metri dalla zona di esondazione del fiume Ticino, dove nel 1909 al momento dei lavori di bonifica e di correzione del corso d'acqua si sono rinvenuti numerose sepolture e materiali sporadici da riferire alle età del Bronzo e del Ferro (SORMANI 2013).

Lo scavo attuale ha evidenziato almeno due fasi di insediamento riferibili cronologicamente all'età del Bronzo, grazie al ritrovamento di molti frammenti ceramici, in particolare appartenenti a grandi recipienti cordinati tipici dell'epoca (fig. 2). L'indagine ha permesso di identificare strutture insediative impostate su una tecnica costruttiva di intelaiature lignee e palificazioni, rinvenute in negativo, completate da livelli di acciottolato in sasso (fig. 3). Dopo l'età del Bronzo, le strutture sono state sigillate da depositi organici dalle limitate tracce antropiche. In tempi non troppo remoti l'area era destinata alla coltivazione del tabacco.

1 Arzo. Lastre di copertura della tomba 1.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)

2 Gudo, località Santa Maria. Frammenti ceramici appartenenti a un grande recipiente cordonato dell'età del Bronzo.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

3 Gudo, località Santa Maria. Strutture insediative impostate su una tecnica costruttiva di intelaiature lignee e palificazioni, rinvenute in negativo.

(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



4

Gudo - Via alla Chiesa: struttura dell'età del Ferro

Il secondo cantiere di Gudo, posto fra Via Cantonale e Via alla Chiesa, all'ingresso del nucleo del paese, ha pure portato a risultati sorprendenti. Parte dell'area oggetto di indagine era disturbata dalla presenza di una casa, di una stalla e di un pozzo, da riferire agli inizi del secolo scorso. Nel sito – che si trova sul conoide occidentale – sono stati identificati depositi alluvionali, alcuni dei quali con tracce di occupazione antropica, attestate da frammenti di ceramica e di bronzo, strutture murarie, focolari e probabili buche di palo.

Un primo livello di occupazione era caratterizzato da un'imponente struttura muraria a forma di L, ipotizza-

bile al momento con funzione di cinta o di contenimento delle acque fluviali presenti in zona (figg. 4 e 5). I frammenti ceramici e metallici recuperati rimandano all'età del Ferro. A questa fase protostorica sono anche attribuibili due focolari e una buca di palo.

Un secondo livello con traccia di occupazione mostrava una struttura costituita da un ammasso di pietre e ciottoli di media e grande dimensione, qualche blocco litico alla base e alcune grandi lastre in posizione semiverticale; orientata est-ovest era conservata per oltre trenta metri su una larghezza media di 180 cm. I reperti ad essa collegati sono inquadrabili all'epoca compresa fra la prima Romanità e il Tardoantico.



Losone: presenze preistoriche e romane

Il comune di Losone ha programmato una serie di interventi per la posa di nuove sottostrutture necessarie all'allacciamento del teleriscaldamento. Una parte dell'ampio tracciato riguardava la zona di interesse archeologico denominata "San Lorenzo - San Rocco", area in cui nel 2016 era stata individuata una quota preistorica, che conservava parecchi frammenti ceramici.

L'ultima indagine di terreno – svoltasi in una situazione non ottimale e per lo più frammentaria – ha permesso di evidenziare una quota di camminamento antica con-

5



6

tenente frammenti ceramici da riferire all'età del Ferro; presenti pure una moneta romana e ceramica mista romana e tardoromana. Una struttura purtroppo non più integra, coperta da una lastra litica, priva di reperti datanti, non ha potuto essere interpretata né come sepoltura né come ripostiglio.

Pianezzo: strutture ad uso agricolo nella proto-storia e in epoca romana

Il mappale oggetto di indagine si trova ai piedi dell'estremità orientale del promontorio sul quale era sita la necropoli di età del Ferro, denominata di Carabella (GIANADDA 1994), riportata alla luce alla fine del XIX secolo. Il sedime presenta una forte pendenza verso sud e mostra le tracce di terrazzamenti, forse legati alla coltivazione della vite.

Le testimonianze archeologiche – identificate in anticipo grazie a un primo sondaggio diagnostico necessario a esigenze geologiche – si trovavano a pochi centimetri dall'ultima quota di utilizzo ed erano ricoperte da terra vegetale e materiale di colluvione. La ricerca di terreno ha permesso di identificare due fasi ben distinte: una da riferire alla seconda età del Ferro e una alla piena Romanità. Entrambe le epoche sono caratterizzate dall'edificazione di terrazzi artificiali, ricavati dall'asportazione di materiale contro montagna e dalla conseguente

costruzione di muri di contenimento. I due periodi di utilizzo lasciano come testimonianza muri costruiti a secco, buche di palo e frammenti ceramici (fig. 6).

Pura - sagrato Chiesa di San Martino: sepolture post-medievali

In occasione del risanamento del sagrato della Chiesa di San Martino è stata avviata una prima campagna di scavo che permette di riportare alla luce l'area cimiteriale rimasta in uso fino all'Ottocento. I lavori sono stati divisi in tappe e proseguiranno anche nel corso del 2018.

- 4 Gudo, Via alla Chiesa. Planimetria dell'indagine archeologica. (elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, M. Pellegrini)
- 5 Gudo, Via alla Chiesa. Veduta dall'alto del cantiere e del muro a L. (foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 6 Pianezzo. Planimetria dell'indagine archeologica. (elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, M. Pellegrini)

Monte Generoso - Grotta Veri: ritrovamento di un reperto archeologico risalente all'antica età del Bronzo

Sergio Veri
Speleologo

Nel corso di ricerche speleologiche finalizzate alla scoperta di nuove cavità, nell'area carsica del Monte Generoso, è stato trovato, alla base di una grande parete rocciosa, un pertugio largo solo pochi centimetri, naturalmente impercorribile, soffiante un'intensa corrente d'aria fredda uscente. Nell'osservare l'interno del foro si poteva intuire, all'estremità, l'esistenza di ambienti molto più vasti. La disostruzione ha richiesto la frantumazione di una parte di roccia iniziale e un breve ma scomodo lavoro di scavo. La prima esplorazione è avvenuta in solitaria il 14 maggio 2017.

La grotta, che per decisione dei responsabili del Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali deve il suo nome allo scopritore, è situata nell'impervio versante occidentale del Monte Generoso, tra ripide balze rocciose, in territorio di Mendrisio, a quota 855 m (fig. 7). L'ingresso è raggiungibile dal basso attraversando un arduo ed esposto pendio saltuariamente utilizzato dai camosci.

L'imbocco attuale occhieggia a monte di un franoso scoscendimento, ai piedi di una grigia muraglia. La struttura rocciosa vista dall'alto ricorda, nelle slanciate forme, la prua di una nave. Si striscia sotto l'ingresso per tre metri e si giunge in una cameretta inclinata. Una prima diramazione a destra scende per una decina di metri, la strettoia si conclude davanti a una spaccatura intransitabile. Si ignora quindi la deviazione e si prosegue a sinistra in ascesa, dopo un primo scalino si incontra a destra una seconda diramazione: questo stretto ramo, disostruito, è collegato direttamente con le parti inferiori della grotta. Si continua seguendo la via più comoda scalando una facile paretina gradinata di quattro metri, dopo una breve curva a destra la cavità si approfondisce verso l'alto ancora per cinque metri. A oriente un basso passaggio tra i massi conduce direttamente nell'ampia sala di crollo: una bella caverna dalle linee nette, a spigoli vivi, con gli strati ben evidenti, il cui fondo risulta ingombro di blocchi rocciosi. Lungo la sala, verso sud, in orizzontale, prima di guadagnare il fondo si devia a sinistra e si risale un comodo ramo ascendente. Questa diramazione guida nelle sezioni superiori. Si raggiunge una saletta caratterizzata dalla presenza di un enorme macigno squadrato, da qui

si scala una piccola parete: la verticale dà accesso a una camera inclinata, punto culminante della grotta. Alle estremità, sempre nella parte alta, si aprono alcune piccole diramazioni: in genere si tratta di strettoie impostate su fratture. Ritornando in basso, nella sala principale, un passaggio tra massi in frana a sud-ovest permette il trasferimento nelle parti inferiori. Si percorre una galleria discendente per circa quindici metri, qui, sul fondo, riposto sopra un piccolo ripiano è stato trovato un *torques*, perfettamente intatto, isolato dal mondo, confinato per millenni nel buio eterno della grotta. Sotto una stalattite, la cavità continua a scendere ancora per pochi metri, poi cambia direzione: verso ovest si raggiunge una camera allungata presto chiusa, percorrendo labirintici passaggi verso nord s'incontra un cunicolo in forte pendenza e una nuova sala di crollo. Da qui un passaggio al suolo conduce in una stretta cameretta, in alto due rami portano rispettivamente in un cunicolo verso l'uscita e in un ramo che sbucca direttamente nel pavimento della sala grande.

La grotta si sviluppa nel Calcare di Moltrasio (Giurassico inferiore), presenta una morfologia prettamente tettonica caratterizzata da importanti fratture. In alcuni settori è interessata da stillicidio temporaneo, spesso debole, mentre rare

Tegna: presenze di insediamento protostorico

Il sedime di cui rendiamo conto è situato a sud-ovest del nucleo di Tegna, su un pianoro delimitato dal riale Scortighee e dai fiumi Melezza e Maggia. Il terreno è inserito a Piano regolatore nella zona di interesse archeologico, in quanto è testimoniato il ritrovamento nel 1949 di un'ascia in serpentino, attualmente dispersa.

La ricerca dello scorso anno ha permesso di riportare alla luce un resto di muro costruito a secco con relativo livello di calpestio da riferire a una costruzione non definita nella sua funzione. Sono presenti reperti ceramici attribuibili per tipologia alla fine dell'età del Bronzo e all'inizio dell'età del Ferro.

Lugano - Piazza Cioccaro: un reperto inedito

L'indagine archeologica non termina con la ricerca di terreno. Una volta concluso il periodo di scavo, l'équipe preposta deve avere il tempo di rielaborare i dati, siano essi descrittivi, grafici o fotografici. Particolare attenzione deve essere riservata ai reperti mobili, in parte già identificati durante la fase di scavo oppure venuti alla luce durante il microscavo o la pulitura in laboratorio. Può così succedere che a un anno di distanza dalla conclusione dell'analisi di terreno si abbiano delle piacevoli sorprese come quella relativa ai ritrovamenti di Piazza Cioccaro a Lugano (CARDANI VERGANI 2017). Al momento in cui si è messo mano in laboratorio ai materiali mobili rinvenuti, è stato identificato un

sono le concrezioni. Meteorologicamente si comporta da ingresso inferiore: espelle intensa aria fredda in estate proveniente dall'ipogeo profondo e aspira in inverno. Ha uno sviluppo complessivo di poco superiore ai duecento metri. Una visita è consigliata a persone con esperienza speleologica oppure a visitatori adeguatamente accompagnati; occorre inoltre tener presente che il percorso d'accesso avviene su terreno non semplice e molto esposto.

In seguito al ritrovamento del reperto archeologico, secondo la prassi vigente, nel rispetto della Legge sulla protezione dei beni culturali (LBC), lo scopritore ha informato il competente ufficio. Il 5 luglio sono stati accompagnati sul luogo del rinvenimento gli archeologi Luisa Mosetti e Mattia Gillioz, il tecnico disegnatore Michele Pellegrini (UBC) e il geologo Marco Antognini del Museo cantonale di Storia naturale (MCSN). Resti ossei di origine animale raccolti all'interno sono stati consegnati al MCSN per essere sottoposti a ulteriori indagini volte a determinare le specie animali presenti. In seguito sono previste datazioni al radiocarbonio di alcuni reperti ossei. Attualmente con gli amici della Società Svizzera di Speleologia - Sezione Ticino Hubert Zistler e Roberto Della Toffola si stanno eseguendo le misure di rilievo in grotta.

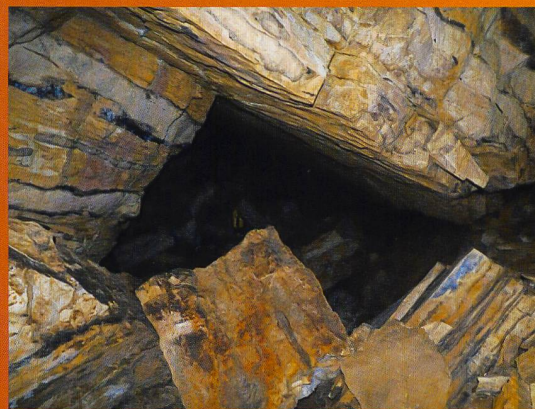
Oltrepassare le frontiere dell'ignoto,

scendere nell'oscurità, scoprire tracce e testimonianze di antiche popolazioni sono emozioni uniche che ogni esploratore vorrebbe vivere. Eventi remoti, cancellati da ogni memoria, hanno modificato profondamente il paesaggio. Il tempo ha agito incessantemente sugli elementi: un'immensa parete rocciosa si è staccata dal versante travolgendo ogni cosa. Precipitando lungo il ripido pendio, ha raggiunto il lontano fondovalle. Enormi macigni e ciclopici blocchi hanno seppellito definitivamente l'entrata originale della cavità. Con il trascorrere dei secoli la vegetazione ha ricominciato a coprire i resti della frana.

Il mondo ipogeo segue invece la scala dei tempi geologici, reagisce con maggior distacco alle vicissitudini della storia. All'interno della grotta, a nord della grande sala, perfettamente visibili, si possono ancora ammirare i resti del grande scoscendimento. Nel grande archivio sotterraneo, per millenni, la grotta ha custodito in segreto ogni prova. Nell'antro buio sono emersi alcuni indizi: ricoperta da una colata di calcite è stata trovata una parte di roccia, sicuramente prelevata dal pavimento, posizionata sopra una specie di masso altare inclinato. Due stalagmiti danneggiate, forse a causa di naturali crolli strutturali, risultavano mancanti. Altre due formazioni calcaree sono state trovate lontane dal loro luogo di formazione.

Il torques

Tipico collare in bronzo, il *torques* (vedi illustrazione di copertina) presso le popolazioni preistoriche rappresentava ben più di un semplice gioiello. Oggetto mistico, considerato parte integrante dell'identità di un popolo, esso rappresentava un segno tipico della divinità. Chi lo indossava – in genere persona di alto rango – si garantiva la protezione degli dei. Quello ritrovato nella Grotta Veri sul Monte Generoso è tipologicamente databile al Bronzo antico e, con il suo ruolo strettamente legato al sacro, fu probabilmente donato alle divinità come offerta votiva. Dal santuario naturale gli antichi abitanti di queste terre se ne sono andati con discrezione. Le loro leggende percorrono ancora quelle contrade, soffiano leggere nei venti di libertà che attraversano il profondo cuore della montagna.



7



8

reperto davvero eccezionale, ad oggi non presente nel catalogo dei ritrovamenti ticinesi.

Si tratta di un amuleto di epoca romana in bronzo con simbolo fallico (fig. 8). Questo oggetto – stilizzato e di piccole dimensioni – può essere interpretato come un monile che veniva portato al collo con funzione propiziatoria per la fecondità o per contrastare invidia e malocchio.

7 Mendrisio, Monte Generoso. La Grotta Veri.
(foto S. Veri)

8 Lugano, Piazza Cioccaro. Amuleto in bronzo con simbolo fallico.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona, D. Rogantini-Temperli)

In breve

Come ogni anno il Servizio archeologico cantonale è stato attivo su più fronti. Fra le principali iniziative ricordiamo la collaborazione alla presentazione di materiali ticinesi nell'ambito della *LII Riunione scientifica di Preistoria e Protostoria in Lombardia e Cantone Ticino*, organizzata a Milano dall'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria (Università degli Studi, 17-21 ottobre 2017); l'organizzazione dell'*Assemblea annuale dell'Associazione per l'Archeologia romana in Svizzera (ARS)*, tenutasi con grande successo di pubblico a Bellinzona e Giubiasco il 3-4 novembre; la partecipazione alla serie televisiva promossa dalla *Conferenza svizzera degli archeologi cantonali (CSAC)* in collaborazione con la SSR/SRG, la cui prima trasmissione – andata in onda nel periodo natalizio –, ha avuto come tema l'amore e la sessualità nell'Antichità. La puntata televisiva ha permesso di mostrare interessanti reperti di epoca romana in parte esposti al Museo del Castello Visconteo di Locarno. Consulenza scientifica e sostegno finanziario sono stati garantiti a diversi progetti quali: l'intervento di riqualifica presso il *Castelliere di Tegna* (fig. 10), promosso dal locale Patriziato, dove l'aspetto archeologico è stato su-

pervisionato da Mattia Gillioz in quanto autore di uno studio sull'argomento (GILLIOZ 2017).

Moira Morinini Pè e Luisa Mosetti hanno avuto parte attiva nella realizzazione delle due esposizioni a Minusio (Centro culturale e museo Elisarion e Museo Mercrì) e del ricco volume, che Manuela Kahn-Rossi ha dedicato alla figura di Aldo Crivelli (KAHN-ROSSI 2017). Luisa Mosetti ha dato un importante apporto alla revisione dei testi che i Servizi culturali della Città di Locarno hanno chiesto di preparare all'archivista Rodolfo Huber per l'esposizione archeologica presentata nelle sale del Castello Visconteo. Agli inizi di dicembre, presso il nuovo palazzo comunale di Melano, è stata allestita una vetrina con due corredi funerari dell'importante necropoli di epoca romana riportata alla luce in questa località nel 1979.

Proseguono infine, da parte di Maria Isabella Angelino e Zoé Pellet Hysa, i lavori legati all'inserimento dei dati (Mappa archeologica) relativi alle indagini archeologiche, ai ritrovamenti e ai reperti nel Sistema informativo dei beni culturali (SIBC). Strumento fondamentale per la gestione del territorio, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile, esso consente,

Giuseppe Chiesi (1950 - 2017)

Un ricordo

La mia conoscenza di Giuseppe Chiesi (per tutti *Pepi*) è da far risalire alla seconda metà degli anni Ottanta, quando – fresca di laurea – ho iniziato a frequentare l'Archivio di Stato per avviare una ricerca sul Palazzo Torriani e sugli edifici di origine medievale ancora esistenti a Mendrisio. Grazie a Pepi – allora responsabile della Sezione storica medievale – ho avuto l'accesso a faldoni non ancora riordinati, nei quali erano conservati atti notarili che lui mi aiutava a decifrare.

A questa prima frequentazione saltuaria, dal 1996 ha fatto seguito la quotidianità. Dapprima collaboratrice scientifica e dal gennaio 1997 responsabile del Servizio archeologico cantonale, per quasi due decenni ho lavorato al fianco di Pepi nell'Ufficio dei beni culturali, che nel 1995 era stato chiamato a dirigere (fig. 9). Grande era il suo interesse per l'arte e l'archeologia; quest'ultima in particolare per lui costituiva il giusto complemento alla storia. Dove le fonti scritte sono silenziose è infatti la cultura materiale a

venire in aiuto: unite permettono di ricostruire lo sviluppo e la crescita della popolazione, l'evoluzione dei contesti religiosi e civili, i mutamenti del territorio. Temi che a Giuseppe Chiesi erano più che cari, e non solo da quando aveva assunto il ruolo di responsabile dell'Ufficio dei beni culturali.

Particolarmente interessato alle indagini archeologiche negli edifici di culto – che più di una volta hanno rivelato la loro origine altomedievale –, attento alle letture murarie di edifici e di nuclei abbandonati o completamente trasformati nei decenni – che dichiaravano così le loro radici in quelli che per troppo tempo sono stati definiti come "secoli bui" –, Pepi Chiesi attraverso il ruolo istituzionale, ma soprattutto con gli studi, le pubblicazioni, le conferenze e la sensibilizzazione della popolazione, ha promosso la conoscenza e la valorizzazione di un passato che appartiene a tutti.

Anche dopo il pensionamento, contrastando con fermezza la malattia, il suo impegno non è mai venuto meno. Basti ricordare la pubblicazione nel 2015 della *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, volume al quale con lo

storico Paolo Ostinelli aveva lavorato per lunghi anni senza tralasciare la quotidiana presenza al fronte in difesa del patrimonio culturale del Cantone Ticino. Tanti gli insegnamenti (mai cattedratici, perché sempre basati sul dialogo e la condivisione) che in trent'anni ha saputo trasmettere con intelligenza e ponderatezza. Una solida base per continuare a impostare al meglio il lavoro quotidiano. Una presenza la sua, che non potrà mai essere dimenticata.





10

grazie a continui potenziamenti, una sempre migliore accessibilità e conoscenza dei dati.

Per la prima volta è stata avviata in giugno un'attività semestrale di utilità pubblica, promossa dall'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento del Dipartimento della sanità e della socialità. Nella persona di Gabriella Masa si è identificata una persona appassionata di archeologia, che con scrupolo si occupa della pulitura dei reperti mobili ceramici, primo intervento fondamentale per lo studio dei contesti e delle tipologie.

Ricordiamo inoltre che il Servizio archeologia ha collaborato – affiancando il Municipio di Mendrisio, l'Associazione ricerche archeologiche nel Mendrisiotto (ARAM) e la Capitale Cultura International – ArtGlass di Massagno – alla realizzazione della prima tappa del Percorso in realtà aumentata (visita con occhiali 3D) nel Parco archeologico di Tremona-Castello.

Segnaliamo infine la continuazione della catalogazione

da parte di Andrea Casoli del Monetario cantonale, una collezione numismatica di più di tremila fra medaglie e monete, ora in parte presentata sul Portale culturale del Cantone Ticino, denominato Sàmara. Voluto dal Consiglio di Stato, Sàmara vede attualmente integrate le fonti dell'Archivio di Stato (fondi fotografici), del Dizionario storico della Svizzera, della Fonoteca nazionale svizzera, della Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, del Sistema bibliotecario ticinese (cataloghi cantonale e scolastico) e dell'Ufficio dei beni culturali (monetario cantonale).

9 Nel maggio 1995, da poco nominato a capo dell'Ufficio dei beni culturali, Giuseppe Chiesi presenta il volume *Il battistero di Riva San Vitale. L'architettura, i restauri e la decorazione pittorica*, argomento di tesi di laurea di Rossana Cardani Vergani. (foto Archivio privato)

10 Tegna, Castelliere. Intervento di riqualifica. (foto Patriziato di Tegna, A. Gilà)

BIBLIOGRAFIA

CARDANI VERGANI R. 2017, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2016*, "Bollettino AAT", 29, pp. 28-33.

GIANADDA R. 1994, *La necropoli di Pianezzo (Bellinzona). Contributo allo studio del passaggio dalla cultura di Golasecca alla cultura La Tène nel Canton Ticino*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano.

GILLIOZ M. 2017, *Il Castello di Tegna tra Antichità e alto Medioevo*, "Bollettino AAT", 29, pp. 34-37.

KAHN-ROSSI M. 2017, *Aldo Crivelli. Una vita per la cultura*, Bellinzona.

SORMANI M.A. 2013, *La necropoli protostorica di Gudo - Canton Ticino: dall'epoca del Bronzo alla seconda età del Ferro*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 193-194, anno 2011-2012, pp. 9-159.